

I MOMENTI DECISIVI AL «PICCHI»

17°
PT



RIGORE SU LUCARELLI, FARINA NON VEDE. Lucarelli si libera in area di rigore, evita Dida che con le mani lo mette a terra. Rigore ed espulsione del portiere che Farina non vede

22°
PT



LAMPO DI KAKÀ: PALO. Kakà parte dalla trequarti, Vargas scivola e gli permette di liberarsi al tiro di destro che colpisce il palo alla sinistra di Amelia

29°
PT



IL MATCH BALL DI COLOMBO. Punizione di Passoni che spiove in area di rigore. Colpo di testa di Vidigal, respinta di Dida e Colombo mette in porta

I CAMPIONI D'ITALIA PERDONO ALTRI TRE PUNTI DALLA TESTA DELLA CLASSIFICA. ESPULSO NESTA NEL FINALE

Show del Livorno, il Milan si scopre proletario

Colombo segna, Dida evita il tracollo. Il palo di Kakà unico lampo rossonero

Marco Ansaldo
inviato a LIVORNO

È stata, sempre e soltanto, una partita di calcio. Ma in un Paese schierato che butta in politica ogni cosa, la vittoria per 1-0 del «rosso» Livorno sul Milan del presidente del Consiglio è la raffigurazione di quanto la sinistra sogna e probabilmente non vedrà mai in maniera tanto netta: i «berluscones» così sfatti, arrendevoli e disgregati è roba che nemmeno se Prodi e Fassino scalano in bicicletta la salita al santuario di Oropa o se Formigoni litiga con Bossi. Certo, il Livorno ha insegnato qualcosa. Ad esempio che con il pressing si vince, se è fatto con intelligenza e nessuno tira indietro la gamba. Il disegno degli amaranto sarebbe tuttavia fallito se il Milan non fosse frantato, incomprendibilmente, tornando ad essere, con l'avvio del girone di ritorno, la copia di quello, spento e cupo, che cedette strada alla Juve nelle primissime giornate.

Anceletti ha perso il confronto con il vecchio sodale Donadoni, il quale pareva si mettesse a piangere per il dispiacere dato alla «casa madre» rossonera. El Dunadun si spaccia per figlioccio di Sacchi però gioca in modo diverso: quella difesa a tre non appartiene al repertorio dell'Arigo, come l'idea di attaccare con palloni lunghi che Lucarelli, immenso, ammaestra e tiene per far salire la squadra, cosa che non si vedeva fare al Milan con Gullit e Van Basten. Semplice il Livorno. E molto aggressivo ora che non lo guida più Colomba. La capacità di non far ragionare il centrocampista milanista, che mancava di Pirlo, sostituito male da Ambrosini, ha partorito la superiorità dei toscani, ha infuso loro la sicurezza per fare meglio che all'andata quando (all'esordio in A) bloccarono sul 2-2 i campioni d'Italia. Kakà non ha mai trovato lo spazio per lanciarsi in progressione e si è innervosito, litigando persino con i raccattapalle. Shevchenko si è depresso. Crespo ha nuotato sott'acqua. Le armi si sono spuntate, i comprimari si sono irrigiditi nel freddo.

LIVORNO
(3-5-2) **1**

Amelia 6; Galante 6,5; Vargas 6, A. Lucarelli 7; Balleri 6, Vigiani 5 (24' st Grauso 6,5), Passoni 7, Vidigal 7, Doga 6,5; Colombo 7 (15' st Protti 6), C. Lucarelli 7,5.

All.: Donadoni 7.

Arbitro: Farina 4,5.

Rete: pt 29' Colombo Ammoniti: Vidigal, Stam, Colombo, Shevchenko, A. Lucarelli, Nesta, Balleri, Rui Costa, Nesta. Espulso: st 49' Nesta Spettatori: 7.506 per un incasso di 153.890 €; abbonati 11.966 per una quota gara di 221.093 €.

Non è stato il Milan, come gli capita spesso in trasferta, dove non aveva mai perso ma segna poco ed è raro che vinca, l'ultima volta fu il 4 dicembre a Parma e con il fiatone. Perché insistere sul centrocampo di «shepa» del pallone, portatori che organizzano poco? Possibile che Rui Costa non serva mai? L'altro errore di Anceletti, ispirato dall'alto, visto quanto ci ha investito il Milan, è stato fidarsi di Stam: l'olandese è visibilmente impacciato, imbolsito dal lungo infortunio, marca «a spintonate» non arrivando primo sulla palla e, quel che è peggio, condiziona i compagni di un reparto che prima funzionava. Nesta ha pagato la tensione con il secondo cartellino giallo per proteste negli ultimi secondi; Maldini, costretto nuovamente a sinistra, è parso come il pesce nel caciucco livornese: bollito.

Il Livorno ci ha messo l'intensità, ha recuperato molti palloni, s'è difeso con animo nei suoi uomini più umili, eccitati dall'impresa. Farina, già di diottrie o di coraggio, gli ha negato un rigore al 17' (Dida su Cristiano Lucarelli) come nella ripresa ne ignorerà uno e mezzo a favore del Milan: al 5' per una spinta di Vidigal ad Ambrosini e soprattutto al 27' per l'aggancio di Amelia a Shevchenko. Ma quel primo penalty avrebbe segnato davvero il match come all'andata, con la possibile espulsione del portiere brasiliano, unico protagonista in positivo del pomeriggio milanista con almeno tre parate difficili e decisive. Il



La giornata-no di Farina: qui espelle Nesta per un gesto di stizza, in precedenza aveva ignorato due rigori netti

Milan ha costruito poco. Il palo colpito da Kakà al 22' è stata l'occasione più brillante, costruita in solitaria dal fenomeno paulista. L'impressione destata dai toscani è stata invece focosa, alimentata dall'aggressività e dal pressing. Il gol veniva al 29' del primo tempo. Punizione di Passoni, il metronomo passato dalla Russia, testa di Vidigal, respinta miracolosa di Dida e tap-in di Colombo, ex del Toro, nella porta vuota. Lo schema si ripeteva nel finale del tempo e Dida smangiava con arte il

colpo di testa di Galante: Anceletti dovrà lavorare su questi colpi, un gol del genere lo subì già da Gilardino a Parma. Dopo l'intervallo lo sventato Vigiani sprecava il facilissimo raddoppio e poi ci voleva Dida a bloccare sulla linea il tiro basso di Protti, un diagonale di Lucarelli e, proprio nel finale, a deviare contro la traversa un'altra conclusione del Cristiano, che se avesse fatto pure il gol non sarebbe bastata la faccia del Che Guevara sulla maglia a far capire ciò che si teneva dentro.

LE PAGELLE

Il gran giorno della famiglia Lucarelli Stam è in crisi, Ambrosini non vale Pirlo

LIVORNO

AMELIA 6. Interventi semplici, per fortuna. Abbatte Shevchenko ma è graziato.
GALANTE 6,5. Gagliardo, preciso. Sbrava l'intervento da cui nasce l'azione del rigore non dato al Milan.
VARGAS 6. Chissà com'è, ma persino in una giornata come questa, giocata bene, non lascia tranquilli.
A. LUCARELLI 7. Ha preso il piglio del fratello, pur essendo più scarso. Non ha mollato un pallone.
BALLERI 6. Primo tempo da sberle, i compagni fingevano di non vederlo per non dargli la palla. Gioca una grande ripresa in cui affonda palloni importanti
VIGIANI 5. Fu una sorpresa a San Siro, qui delude, non coglie l'attimo e spreca la palla più incredibile per il raddoppio (dal 24' st Grauso 6,5: aumenta la sostanza a centrocampo).
PASSONI 7. Lo speaker lo definisce con poca fantasia ma a ragione «geometrico»: è quello che ieri è mancato al Milan, uno che ragionasse in mezzo al campo.
VIDIGAL 7. Importante nell'azione del gol, ancora più per la pressione a centrocampo.
DOGA 6,5. Con piedi umili domina la fascia sinistra.
COLOMBO 7. A parte il gol, che non è un optional, tiene in allarme la difesa (dal 15' st Protti 6: sfiora il raddoppio, tiene palla quando serve).
C. LUCARELLI 7,5. Gli manca solo la rete (nel finale colpisce la traversa) a completare una prestazione gigantesca.
DONADONI 7. Dà coraggio al Livorno, che gioca con mentalità molto aggressiva.

MILAN

DIDA 7. Salva il Milan da una lezione pesante con almeno tre

paratone: se Farina cogliesse il suo fallo da rigore all'inizio con espulsione (come Pieri all'andata) sarebbe da subito un'altra partita.
CAFU 5,5. Si ferma a tutte le stazioni, non arriva mai.
NESTA 5. È eccessivo il secondo cartellino con espulsione a mezzo minuto dalla fine. Ma in campo lo si trova poco.
STAM 4,5. Penoso.
MALDINI 5,5. Quella lenza di Spinelli, presidente livornese, lo premia per la carriera. Non crediamo sia per questo che si ammorbida, semplicemente ha perso l'abitudine al ruolo.
GATTUSO 6. Capopopolo incolore come spesso quest'anno. Ma non era lui da sostituire (dal 1' st Seedorf 6: gioca a testa alta, qualche volta tra le nuvole).
AMBROSINI 5. Non è il vice-Pirlo, non ne ha le doti per costruire il gioco mentre rimane un ottimo mediano (dal 26' st Rui Costa 5,5: cade nella depressione milanista).
DHORASOO 6. È tra i pochi che saltano l'avversario a centrocampo, però canta da solo nel coro stonato.
KAKÀ 5. Nervoso, come gli capita quando lo aggrediscono senza dargli lo spazio per partire. Colpisce il palo ma sparisce troppo presto dal match, torvo e iroso, capace di mettere una mano in faccia a Galante a gioco fermo e chissà se il giudice vedrà l'immagine in tv.
SHEVCHENKO 5. Si nota per due cadute in area e una è rigore. Forse, cresciuto nel post-comunismo in Ucraina, si impalla per le tante bandiere rosse.
CRESPO 5. Lauta mancia a chi ne dà notizia (dal 20' st Tomasson 5,5: gira a vuoto).
ANCELOTTI 5. Sbaglia a dare fiducia a Stam e a scegliere Ambrosini per sostituire Pirlo. La squadra non l'aiuta. (m. ans.)

SEI PUNTI IN DUE PARTITE PER IL NUOVO TECNICO DEI TOSCANI. E IL PRESIDENTE SPINELLI L'AVEVA PREVISTO

Donadoni par condicio: batteremo anche la Juve

«Sono felice ma non riesco a esultare perché troppi ricordi mi legano a Carletto»

retrosceca
Sandro Lulli

LIVORNO
UNA volta di lui hanno scritto: è bravo a fare silenzio stampa parlato. Però Roberto Donadoni, da Cisano Bergamasco, questa volta esce dal cliché. Sta solo attento a non calpestare il suo passato con frasi irriverenti nei confronti del Milan e a non polemizzare con Anceletti, quando Carletto definisce una simulazione il fallo da rigore subito da Lucarelli da parte di Dida. «Non commento volentieri questo episodio - chiarisce -. Potrei dire che il rigore c'era, ma che importanza ha...»
Faccia impossibile: l'equivalente di un attaccante che non esulta dopo aver segnato alla squadra del cuore. Addirittura

sul filo della malinconia, Roberto Donadoni, che confida: «È stata una giornata molto strana per me, da una parte sono felice, dall'altra rammaricato e si può ben capire il motivo». Poi aggiunge: «Per farmi perdonare cercheremo di battere anche la Juventus». E così archivia una vittoria che ha fatto impazzire una città, conscia di aver vissuto un pomeriggio da consegnare alla storia e non solo per la valenza calcistica dell'evento.
Dodici campionati, sei scudetti, tre coppe dei Campioni e due coppe Intercontinentali vinti con Sacchi, Capello e Zaccheroni, non poteva scuoterseli di dosso senza colpo ferire, questo tecnico che soltanto a Livorno riesce a costruire le tappe più belle della sua carriera. Due anni fa guidò la squadra al primo anno di serie B, adesso (dopo l'esonero-flash dal Genoa), subentrato a

SOLITA SCARAMANZIA, LA SOSTA IN AUTOGRILL

Spinelli: ora aspettiamo Ciampi

LIVORNO. Aldo Spinelli ha vezzeggiato Galliani prima di lanciarsi nel tifo più accanito. Il presidente che ha legato il suo nome alla rinascita del calcio livornese, avvolto nel caratteristico giubbotto giallo portafortuna, ha regalato sorrisi: «Giornata storica, partita capolavoro. Questa città ricorderà un giorno del genere per tutta la vita. Battere i campioni d'Italia dopo 55 anni, giocando una grande partita, è stato bellissimo: avevo chiesto alla squadra quattro punti nelle ultime due partite e ne sono arrivati sei. Ho sempre creduto in Donadoni, sapevo che ci avrebbe rilanciato. È vero, mi fermo sempre in autogrill: è questa volta pizza doppia per tutti, ce ne era bisogno. Sono venuto allo stadio con tutta la famiglia, tutto giallo. Dedico la vittoria a mia moglie ai tifosi. Ciampi? Sì, certo, lui è il primo tifoso. Sono certo che presto tornerà a vederci».

Franco Colomba a una giornata dal giro di boa, ha già messo la firma a sei punti. Dando una lezione di gioco anche al suo ex compagno Carlo Anceletti, al quale potrebbe succedere in un futuro meno lontano di quanto si pensi.
«Che cosa penso di questa partita? - s'interroga per riflettere -. Penso a quanto è grande il portiere Dida, senza il quale la nostra vittoria sarebbe stata più ampia, perché due suoi interventi hanno davvero del prodigioso...»



La delusione di Anceletti: anche all'andata il Livorno l'aveva fatto soffrire

Donadoni aveva chiesto massima applicazione ed è stato accontentato dai giocatori: «Il sacrificio del gruppo è alla base di questa vittoria che dedico ai miei giocatori e a tutta la città. Alla squadra avevo chiesto di giocare in

rimasti sempre corti, ci siamo mossi con rispetto dei movimenti soprattutto mettendo nella contesa tutto quello che avevamo».
E nel finale il tecnico, invece di difendersi, ha inserito addirittura un altro attaccante, Protti. Igor ci ha dato ancora più soluzioni offensive - spiega -. Questo è un grande giocatore, un grande professionista. Non fa storie se va in panchina, gli basta essere utile alla squadra e in questo momento è giusto sfruttarlo nell'ultima mezz'ora».
Aldo Spinelli, il presidente che ha legato il suo nome alla rinascita del calcio livornese, avvolto nel caratteristico giubbotto giallo portafortuna, regalava sorrisi: «Giornata storica, partita capolavoro. Ho sempre creduto in Donadoni, sapevo che ci avrebbe rilanciato».
E pensare che la stessa sera in cui convocò il neotecnico nella sua villa di Genova per la firma (contratto anche per la prossima stagione) sentenziò: «Batteremo subito il Messina, eppoi anche il Milan». Un sogno che s'è avverato.